

Al Principal Medico dell' eccellente  
Giornale l'Ordine, coi rispetti  
complimenti dell'Autore.

Addi 13. N<sup>o</sup> 7 —

col Complimento di Agenda

19  
7.19

## UN GRECO IN TRIESTE.



Quanto è dolce il sentimento che sente vagar  
il pensier nel luogo dove un amico affettuoso l'abbraccia  
in vero fratello, e straniero si ebbe dall'ospitalità  
cortesissima, accoglienza cordiale e sinceri affetti, come se  
dopo lunga assenza ritornato fosse nella cara patria, fra  
gli amplessi dell'esultante famiglia.

Tale fu l'accoglienza che mi ebbi in Trieste, e gra-  
titudine m'impone di render verace lode a coloro che  
in me nobili furono di lor ingenua amista.

Ma Greco, o da poco tempo nel bel paese della  
dolce favella, bello pel sorridente suo cielo, illustre per le  
scienze e le arti, glorioso pel valore de' figli suoi, come  
potrò io esprimere in questa a me estranea favella, pen-  
sieri che del pari degui fossero quanto ardente e grande  
è il mio sentimento!

**O**H! quanto è dolce al cor di colui che sente vagar  
col pensier ne' luoghi ove un amico affettuoso l'abbracciò  
da vero fratello, ove straniero si ebbe dall'ospitalità  
cortese, accogliamento cordiale e sinceri affetti, come se  
dopo lunga assenza ritornato fosse nella cara patria, fra  
gli amplessi dell'esultante famiglia.

Tale fu l'accoglienza che mi ebbi in Trieste, e gra-  
titudine m'imponè di render verace lode a coloro che  
in me nobili furono di lor ingenua amistà.

Ma Greco, e da poco tempo nel bel paese della  
dolce favella, bello pel sorridente suo cielo, illustre per le  
scienze e le arti, glorioso pel valore de' figli suoi, come  
potrò io esprimere in questa a me estranea favella, pen-  
sieri che del pari degni fossero quanto ardente e grande  
è il mio sentimento!

Ma se in me è poco l'ingegno, se ignoro le bellezze dell'italica lingua, mi renda almeno accetto il dover che m'impone d'esprimere la mia leale riconoscenza.

Trieste, la bella e ricca gemma dell'Adriatico, emporio precipuo dell'austriaco commercio, ove ad un tempo e Giove e Giunone ed altre Deità, aveano aperto i loro templi dedicati ad esercizi religiosi, ove oggidì di Minerva, le arti, la nautica, ed ogni incivilimento prosperano a gara, è oggidì la più prospera forse che brilli nel fulgido serto delle italiane città.

Le patrie virtù de' suoi abitatori emersero in più occasioni, e recentemente nella luttuosa epidemia colerica nella quale non solo le classi doviziose ma pur quelle di mediocre fortuna rivaleggiarono di zelo verso le classi povere con slancio di generosa umanità. Il popolo triestino così procedendo tracciò negli annali suoi, memorando e splendido esempio di patria virtù degno d'emulazione e di ogni lode.

Fra mille esempj di fraterno amore, con che soccorreansi a vicenda i cittadini, basti per sua gloria citar quello di una adolescente vergine, che appena bilustratosi presentossi un dì nell'ufficio di un giornale, recando al direttore di esso un anello di brillanti, dono a lei fatto dal suo padrino, quando la tenne al sacro fonte battesimale. "E questo, gli disse la decenne donzella, sia concesso a sollievo di una povera famiglia, vittima del colera che ha mietuto coloro, che ne erano il sostegno e la speranza."

I suoi superbi fabbricati, le belle e spaziose strade, gl'imponenti edificî, le antiche fontane, le numerose statue, l'affollamento dei trasporti e delle genti, tutte dedite al commercio, la nettezza e l'ordine che regnano in essa attraggono l'ammirazione del forestiere.

Tosto sbarcatomi il 17 luglio di questo anno, chiesi di persona a me amica, e mi venne fatto sapere che trovavasi in un lontano villaggio, ivi recatasi per fuggire la malattia che pur troppo in quei giorni inferiva.

Presentatomi alla polizia, questa da me esigeva che nelle 24 ore, contando dal mio arrivo, dovessi offrire, secondo le disposizioni di quel magistrato concernente i forestieri, un garante noto nel paese. Ma straniero ed appena giunto, non sapendo a chi rivolgermi mi determinai di presentarmi dall'onestissimo e florido Negoziante Signor **GIORGIO VLISMA**, uomo rispettabile e che gode nel paese e presso le autorità ben meritata fama.

Benchè io non avessi verun titolo per chiedergli la sua protezione, tranne il fatto che il di lui defunto padre era natò della mia patria, tuttavia cortese qual'egli è, punto non esitò a gentilmente prestarsi alla mia richiesta, soggiungendomi: "Son persuaso benchè vi vegga per la prima volta, che siete degno della mia amicizia."

Commosso per tanta sua bontà, gli espressi la mia gratitudine che più profondamente sentiva nel cuore. Ma la riconoscenza mia verso questa degna persona non dovrà andare dimenticata. Questo sentimento dell'umano cuore così nobile ed inestimabile non dovrà mai

venir meno in presenza ad azioni tanto generose e benefiche.

Il virtuoso e bennato mio connazionale Signor SPERIDIONE DAMIANOS appena udì il mio nome espressa profonda contentezza, e mi usò mille cortesie in merito dell'amichevole memoria che tuttora conserva per un stretto mio parente ora defunto, col quale nella lor giovanile età erano, siccome egli disse, molto affettuosi amici.

Trenta e più anni saranno trascorsi dacchè il ridetto mio parente non esiste più, e dopo un periodo sì lungo ben si ricorda di lui, e ne rammenta le prerogative che non erano poche. A me fu dato di ricevere gentilezza dall'amico di quel mio congiunto da me giammai conosciuto, essendo questo prode caduto nobile vittima della gloriosa causa dell'Indipendenza Ellenica, allorchè in ancor non esisteva.

Molto da vicino ebbi occasione di conoscere il Reverendo PANAGIN MACIUKI prete del rito orientale greco. Del pari dotto che virtuoso egli è degno di presentarsi dinnanzi l'altare della divinità, onorando con illibati costumi le vesti sacerdotali donde è rivestito. Grata sorpresa ebbi all'udirlo parlare l'inglese, idioma che egli studiò per non essere inferiore neppure in quest merito ai ministri anglicani, che tutti generalmente apprendono l'immortale favella d' Omero (a).

(a) Il sacerdote della chiesa greca orientale è in generale dotto e virtuoso, e senza confronto superiore a quello della chiesa moscovita.

Nel Tergesteo ebbi occasione di conoscere varie rispettabili persone fra le quali il Negoziante Signor ALESSANDRO GALLICO. Persona più nobile e più amabile io non avea mai veduto. Di ottimi sentimenti e di un felice ingegno, dotato di eminenti qualità che lo distinguono, e le quali egli sa render ancor più splendide mercè le sue ammirabili maniere, merita certamente sincera e viva stima.

Nelle sale del Tergesteo, ovè io passava molte ore al giorno occupandomi nella lettura di varie gazzette, che ivi giornalmente compariscono, conobbi pure il Negoziante inglese Signor DEWIS, persona di carattere onestissimo e gentile, e degno figlio della grande nazione cui esso appartiene. Oh! quanto la vista di questo signore nelle sale di quel Tergesteo risvegliava nel cuor mio l'aerbo dolore ricordandomi la funesta sorte avvenuta al dolce e venerabile mio amico il Signor JAMES RANKIN, la di cui immatura morte io già resi di pubblica ragione, e nell'*Osservatore Triestino* sotto la data del 31 luglio, e mediante un cenno necrologico separatamente stampato di cui l'ultimo periodo qui trascrivo.

“ O RANKIN! Tu scendesti nella tomba con coscienza  
 “ intemerata, e tutto rassegnato al tuo destino. Vigoroso  
 “ ancora abbandonasti il mondo e l'umanità a cui fosti  
 “ tanto amico, e la quale onorasti colle virtù che in te non  
 “ eran poche. Tu scendesti nella tomba, ed inconsolabile  
 “ lasciasti in vita la nobile tua consorte, come pure le  
 “ dilette tue figlie, sul capo delle quali, non ti fu dato

“vedere le candide ghirlande dell'imeneo. Tu scendesti  
 “nella tomba, innanzi di vedere, o virtuoso, gli allori che  
 “debban gloriosamente cingere la fronte della valorosa  
 “nazione inglese, alla quale tu appartenesti e fosti geloso  
 “del suo onore e della sua grandezza. Quella tua potente  
 “nazione fece o amico, immensi ed eroici sforzi, e tuttora  
 “essa offre in sacrificio i suoi prodi, pel bene dell'uman  
 “genere, e pel trionfo della sua civiltà.

“TRIESTE, 27 Luglio 1855.”  
 In Trieste erami recato per vedere quel degno amico,  
 in un altro paese da me assai da vicino conosciuto, e  
 appena pochi giorni dopo il mio arrivo fui condannato di  
 lamentare la di lui suprema sventura, ed entrando nel  
 luogo in cui egli non è guari si presentava, non mi era  
 concesso di scorgere nemmeno l'ombra di quell' oggetto  
 caldamente affezionato al mio cuore. La vista de'suoi amici,  
 de'suoi connazionali, entro a quelle stanze ch'egli onorava  
 colla sua maestosa presenza, e alle quali egli soleva intrat-  
 tenersi nelle ore della borsa; la vista dei specchi che tante  
 volte ne aveano riflesso l'immagine; e di quei grandiosi  
 libri, taciti testimoni del mio rammarico, la vista, dico, di  
 tutto questo, eran per me di un intenso dolore!

Oltre il Tergesteo io frequentava una scelta società  
 nelle ore della notte. Ivi spesso vedeva il nobile mio amico  
 Dr GIUSEPPE BILLISCO discendente d'antica al par che d  
 illustre famiglia Slava, giovane fornito di vasta erudizione  
 Ivi costantemente vedevo comparire il Dr ALESSANDRO  
 GORACUCHI, ed il Signor A. G. ONGARO, un Vice consol

americano di cui il nome non mi rammento, ed altre persone ancora.

Il signor Ongaro figlio di un rispettabile ed onesto negoziante di Trieste, giovane di un cuore nobilissimo, e di un ingegno non comune, giovane educatissimo con due occhi d' aquila spieganti il loro pregio e penetrazione nelle ore della Borsa. Giovane molto egli è quindi circondato dalle più dolci illusioni della vita. A me piaceva contemplarlo attentamente e tentava di studiare da vicino la sua indole nobilissima, dalla sua nobil favella e dall' atteggiamento delle sue pupille nonche dagli altri connotati del suo vivace volto. Nella nostra affettuosa amistà sovente lo chiamava *Ungaro*, alludendo al nome d'una nobil donna che per gesta eroiche attrasse a sè generale ammirazione e candido amore.

Il Dottor Alessandro Goracuchi celebre pel vasto suo sapere, pella mente sua bella ed illuminata, e per la scienza medica che egli possiede in sommo grado, egli è anche Cavaliere del grande impero germanico, titolo che egli deve al suo titolo personale.

Essendo egli di una riputazione generalmente approvata, non havvi forestiere che non ambisca l' onore di essergli presentato, ed io mi feci un dovere di esprimergli il sentimento di alta stima che egli a tutti ispira, mentre la vigilia della mia partenza, quei signori avendo voluto augurarmi un felice viaggio bevendo del bordò in mia salute io mi espressi in questi sensi:

“ Ringranziandovi, o Signori, della gentile vostra accoglienza, mi sia permesso d' esprimere la grande mia



compiacenza per avere, mercè vostra, avuto l'onore di conoscere così da vicino il Signor Cavaliere Goracuchi qui presente, distinto letterato, e medico non meno, fregiato di tante virtù che soltanto un Demostene degno sarebbe di tenerne l'elogio. Insano ardire mostrerei, o signori, se povero come sono d'ingegno e di eloquenza volessi altrimenti che coll'immortale Cicerone esclamare : *Quis non admiretur splendorem pulchritudinemque virtutis?* Quest'unico fiore posseggo, signori miei, e questo offrir posso alle sue virtù."

“Trieste, la bella Trieste, che tanto apprezza i meriti ed i servigi che alla stessa rende quest'insigne suo figlio, dovrebbe per eternarne la sua memoria consacrarli una statua equestre, onde tramandarne ai posteri monumento perenne. Così fecero i triestini per Fabio Severo degno e benemerito loro concittadino, nell'epoca dell'imperatore romano Antonino Pio.”

La benevole amicizia con che mi onoravano quei signori, la mia prossima partenza da quella infelice città ove il morbo ferale giornalmente mieteva moltissime vittime, e gli egri superstiti teneva in agonia temendo ad ogni istante vedersi assaliti da quel funesto malore che raramente perdona la vita, m'ispirarono coraggio a svelare i miei politici sentimenti che sino a quel momento io avea per prudenza taciuti.

Ma la vigilia della mia partenza io potea ben liberamente parlare, anche in Austria, e non voleva che un picciol motivo per parlare come si suol dire fuor dei

denti, sentendomi assaissimo desideroso d'arruolarmi, trovandomi pieno di gioja e di vivacità per essere stato sino a quel momento rispettato dalla tanto temuta morte.

Colsi dunque l'opportunità di manifestarli udendo un ingegnere, che si trovava presente in quella società, compiangere, come egli era uso di farlo spesso, la spensierata invasione dei Franco-Britanni nella Crimea. La lor lentezza nelle operazioni d'assedio gli facevano credere che anco per quest'anno iti sarebbero indarno i sagrifizj dei confederati eserciti.—Essendo colui un ingegnere io mi feci a chiederlo se quel parlare gli era suggerito dalla scienza da esso lui professata, oppure da qualche tendenza del suo cuore in favore della religiosa causa della quale i Cosaechi si erano dichiarati protettori. A questi miei termini egli rispose che circa alla inutilità degli sforzi per parte degli occidentali onde conseguire la caduta di una città inespugnabile quale era la famosa Sevastopoli egli potea dedurlo dai calcoli basati sulla di lui scienza.

Allora io avendo chiesta ed ottenuta la permissione di parlare ripresi vivamente nel modo seguente.

“Checchè ne diciate voi altri uomini dell'arte e competenti circa alla formidabilità della fortezza russa, ed alla inespugnabilità di questa tanto superba regina, io all'incontro credo che questo baluardo del terrorismo e della barbarie moscovita dovrà ad ogni costo cedere in meno di quindici giorni ancora. Io vi prego adunque, o signori, di aspettare d'ora in ora il telegrafo che vi segnalerà notizie le più

de' quali i popoli oggidì ne ridono, volendo introdurre ad ogni costo il suo Vladimiro nel tempio di Santa Sofia, si protesta qual correligionario di quegli infelici, come se ad esso soltanto fosse dato questo diritto, e non a tutte le altre schiatte che, prima di lui, ebbero il battesimo nel sacro fonte della cristianità.

“ Il governo moscovita, da quel che pare, non si diede mai a considerare che la forma del suo governo, la crudeltà che infligge agli stessi suoi sudditi, il servaggio che spiega contro la magnanima Polonia, e l'assassinio infamemente consumato a danno della prode Ungheria, mal raccomandano il suo amore ed attaccamento alla chiesa di Cristo.

“ Il Divino legislatore da cui procede la fede abbracciata dagli imperatori di tutte le Russie, che cosa d'altro predicò al mondo sennonchè la pace e la libertà delle genti?

“ Gli oltraggi e le offese fatti alla chiesa di quell'Uomo Dio, per parte dei seguaci della fede di Maometto, non sono di un'epoca assai più remota dal memorando giorno in cui fu celebrata la famosa nota di Menzikoff?

“ Se la benedetta chiave del Santo Sepolcro rimanesse nelle mani del Vescovo Cattolico in Gerusalemme, e non in quelle dell'Ortodosso quale sarebbe signori miei l'onta che si farebbe alla chiesa di Gesù Nazzareno?

“ Entrambi cotesti Prelati sono o non sono rappresentanti dello stesso Salvatore? Sono essi o non sono i ministri di due professioni venerande ugualmente ed indistintamente, amendue procedenti dal medesimo Signore?

“ Premesse queste considerazioni, non si potrà non meravigliarsi come il nostro preteso correligionario non abbia ancora compreso che, non solo le classi intelligenti della schiatta greca, ma anche quelle che fornite di una scintilla di senso comune, non potrebbero avere fiducia alle ingannatrici sue assicurazioni e proteste di attacco, senza commettere la tremenda dimenticanza di obliare la nemica attitudine in cui tennesi la Russia durante i quattro secoli di barbarie che pesarono sulla civilizzazione, e specialmente nei tempi dell'imperatrice Caterina, contro ogni eroico movimento del popolo greco per l'ottenimento della sua nazionalità ed indipendenza.

“ Ove il defunto imperatore Nicolò avesse proposto la ricostituzione dell'antico impero d'Oriente, colle affermazioni le più ingenue, e le garanzie le più solide circa l'abbandono delle ambiziose sue viste, ciò che sarebbe stato l'unico bene reale pei popoli dei quali egli si pretese protettore, in quel caso soltanto la cosa cangiando d'aspetto, tutti i popoli civili avrebbero simpatizzato con essolui che avrebbe promosso una causa tanto nobile e giusta. Se le potenze occidentali avessero ammessa una simile proposta, ciò sarebbe stato assolutamente una gloria per tutti quanti, e causa di eterna riconoscenza nel cuore di ogni Greco in loro favore.

“ Non occorre menzionare poi a chi sarebbe ridondata maggiore stima; se alla Russia che avrebbe avanzata e sostenuta ad esigenza una simile pretesa, o alle potenze d'occidente che l'avrebbero appoggiata.

altro governo, l'integrità e l'indipendenza dell'impero turco!

“ Ed ora, o signori, dopo le sue effimere ed ingannevoli proposte messe in campo, se pur vere e sincere fossero, non potrebbero esse produrre verun efficace e pratico vantaggio in favore della cristianità dell'Oriente, nemmeno se accettate fossero dalla Porta. Queste proposte, inviate per mezzo del superbo principe di Menzikoff, apparentemente sembravano favorevoli alla cristianità, in sostanza erano dettate per sete di sfrenata ambizione di più vasto dominio, e questi suoi mascherati disegni, disegni che non ingannarono punto l'Europa, produssero all'incontro la perdita d'ogni speranza alla infelice Grecia, per scuotere il giogo che da tanti secoli la tiene avvinta e lacerata.

“ Ma quell'animo suo ferreo da che mai potea essere impietosito? Nè dal rimorso delle passate sue criminose azioni, nè dalla considerazione degli immensi disastri che avrebbe recato all'infelice popolo che egli immolava tradendolo, ed esponea alle persecuzioni delle potenze occidentali; nè dai guai che recar dovea agli stessi suoi sudditi in conseguenza dell'arenamento dell'industria e del commercio, per causa di una guerra lunga ed accanita; nè dagli immensi mali e dalle funeste complicazioni che avrebbe a deplorare tutta quanta l'Europa, danni d'incommensurabili e purtroppo dolorose conseguenze a rovina dell'infelice umanità. Vittima della fallita sua ambiziosa e traditrice politica cadde l'imperatore Nicolò, per

la cui funesta sorte, conviene dirlo in suo onore, il mondo russofilo versò infinite lagrime.

“ Egli discese nell’incomprensibile mondo cinto di lauri insanguinati, portando nella destra l’inglorioso anello che in memoria gli fu offerto da quella riconoscente tiranide, tanto da essolui idolatrata! Egli vi discese lasciando dietro di sè i pianti ed i singulti di milioni di vedove e di orfani derelitti, da lui condannati a non più rivedere coloro che ad essi erano conforto unico e sostegno!

“ I despoti dell’antichità ornavano di lauri la fronte delle loro vittime allorchè le conducevano al supplizio. Ma l’imperatore Nicolò aveva almeno questa virtù? Non fu egli che dopo aver messo a fuoco ed a sangue la desolata Ungheria, quella virtuosa più tradita che vinta, osò pretendere l’estradiçione di quei generosi suoi figli che, sottratisi alle ricerche delle barbare sue orde, abbandonando famiglie e patria, chiedevano ospitalità in casa del musulmano? Non fu egli stesso che fremendo d’ignobile sdegno, perchè quegli infelici ricevevano ricovero in qualche parte dell’Europa, scagliava loro le più virulenti contumelie?

“ E non fareste, o signori, un’onta la più grave alla memoria onorata di tanti esuli, simpatizzando coll’assolutista causa del loro crudele nemico. Non fareste pure, o signori, il più grave degli oltraggi all’eroica ombra di tante gloriose vittime che furono nostri fratelli, degni di eterno nome e riconoscenza, simpatizzando colla falsa causa del loro rio carnefice, e dimenticando il nobile

loro sangue che grida giustizia e tuttora rimane invendicato?

“Popoli e governi accusano, o signori, il popolo ellenico come avente comuni le speranze ed i desiderî dello czar, nella vertenza attuale; ma coloro che così pensano arrecano la maggiore ingiuria che far si possa alla gloriosa e liberale mia patria perseverando in questa loro fallace idea.

“Tolti i fanatici, gl'ignoranti, ed i superstiziosi che esistono in tutte le nazioni (e di questi in Grecia ve ne sono ben pochi fortunatamente) ed alcuni di buona fede, ingannati dai nemici di ogni progresso, che ostinatamente vogliono scorgere nella presente guerra un principio religioso, i miei connazionali secondati dall'assoluta maggioranza del giornalismo ellenico, non fanno che detestare ed abborrire la causa dell'ipocrisia, della menzogna e dell'assolutismo; protestando contro il mascherato protettorato di che il governo russo volle ammantarsi affine d'ingannare la Cristianità d'Oriente, per trarla dal giogo turco, e trascinarla al di lui servaggio più duro certamente ed insopportabile!

“Se le classi intelligenti europee riflettuto avessero che la Grecia sino dai tempi più remoti fu madre e culla di libertà, delle scienze e di ogni sociale ingentilimento, come mai esse potrebbero illudersi a credere, o signori, che i suoi figli non sentano pure oggidì con gioja il trionfo della stessa sublime Dea, e l'umiliazione della barbarie? Dispotismo e libertà ditelo voi, o signori, voi

che nel sacro fonte di questa riceveste il battesimo, se potranno essi vicendevolmente amarsi?

“È mai verosimile, signori miei, che mentre nel 1849 gli elleni abbracciavano col più nobile entusiasmo l'illustre emigrazione italiana, ed una parte dell'ungherese, dovessero essi in un subito smentire i sentimenti loro liberali, collegandosi nel 1854, col più feroce inimico di que' virtuosi? E chi, o signori, se non l'infame intrigo della diplomazia russa fu la cagione che quei valorosi non continuano tuttodi a calcare il suolo greco? E chi è, o signori, la causa se non quella infame diplomazia che mise in soqquadro la povera Grecia in questi ultimi tempi, e che condusse il suo governo in uno stato di perplessità e quasi di scioglimento? Chi altro è il motivo che la malignità moscovita, se quel governo fu ed è ancora in una continua agitazione e in amari dispiaceri colle benefattrici potenze dell'Inghilterra e della Francia?

“Ma permettetemi di domandarvi, o signori, che memorie, che omogeneità, quali relazioni uniscono la Grecia alla Russia? Forse perchè quest'ultima abbracciò la fede della prima? Ma anche i maomettani se oggi volessero potrebbero entrare nel coro del cristianesimo, ma non per questo noi dovremmo affratellarci con essi loro dimenticando le onte ricevute?

“I russi, signori miei, che in questi ultimi tempi hanno dimostrato la più codarda viltà possibile, anco a fronte dei tunesini e degli egizj, fuggendo vergognosamente al loro apparire, e che sul Danubio sono stati



battuti e dispersi dai turchi, potranno essi mai essere in nessuna considerazione presso i greci che sono fra i più valorosi abitanti della terra? Sì, ogni combattente greco, o signori, è un eroe, e la memoranda rivoluzione della Grecia luminosamente provò se i suoi figli conservano oggidì ancora l'antica loro magnanimità tanto laudata dallo stesso immortale Omero! Chi potrebbe negare che un solo greco non sia capace di sbaragliare quattro turchi ed altrettanti russi? Chi potrebbe negare che non v'ha soldato che possa misurarsi col greco? In mare poi un piccolo brik greco equipaggiato da sole quindici persone potrebbe, anche contrastando con un mare tempestoso, fulminare il migliore vascello russo "*I Dodici Apostoli*" (sorpresa). Ma perchè vi sorprendete, o signori, di quest'ultima mia asserzione. Ignorate forse che nelle acque di Scio, durante la rivoluzione greca, il valoroso Kanaris con una barca pescareccia distrusse il più grande vascello che avesse allora il sultano, facendolo saltare in aria con parecchie migliaia di persone che vi erano a bordo?

"Credetemi, signori miei, mentre io vi dico che se i greci detestano per istinto i moscoviti, questi ugualmente odiano a morte i primi. I russi che invidiano i giganteschi progressi della Grecia nel commercio, &c. temono che essa divenendo un giorno grande e libera, e collegandosi coll'Ungheria e la Polonia potrebbero assieme invadere la Russia, e dettare a quei selvaggi popoli e governi leggi di civiltà e d'incivilimento.

“Ed è dietro tale timore, che in questi ultimi anni il governo russo ha adoperato ogni sforzo per impedire la fondazione delle scuole ed il progresso delle lettere nella Soria e nella Palestina, sino al monte Libano, affinchè le popolazioni cristiane in questi paesi ignorino pur colle lettere a conoscere i loro diritti!

“La Russia non abbracciò, o signori, la fede degli elleni unicamente per convincimento delle sante sue virtù, ma coll'iniquo intento di soggiogarli, e la religione non fu e non sarà per essa che il pretesto onde mascherare le ambiziose sue mire d'ingrandimento. Se il governo russo finse d'onorare la chiesa greca, indi la profanò servendosi de' suoi sacramenti, come p. e. quelle della confessione, quale mezzo tendente alla decimazione delle bennate e degne esistenze, ed alla confisca quindi delle ricche loro proprietà! Se voi, o signori, non osate dirlo, se cuori liberali ma timidi, non vogliono alzare la voce per protestare con ribrezzo e raccapriccio contro tali infamità, la storia imparziale non avrà riguardo alcuno! Essa dirà, o signori, quale era la santità di Vladimiro e di Olga, e per quali ragioni essi non furono adorati ne'templi del grande ed illustre popolo greco. Il governo russo che abbracciò la fede del popolo ellenico, ne abbracciò forse la morale, riconobbe mai la santità de'suoi altari e l'inviolabilità dei suoi sacramenti? Venerò forse le virtù de'suoi degni ministri? Accomunò forse col popolo ellenico speranze, tendenze, e sentimenti? Si diede forse ad imitarlo nel progresso delle lettere, delle scienze e delle arti,

nello sviluppo intellettuale, nelle sue leggi ed istituzioni liberali?

“Ma un giorno la storia dirà, o signori, se l'abbominabile e barbaro commercio degli schiavi tuttora in attività nella Russia, se le catene del suo governo, la Siberia, il rovente ferro col quale inumanamente s'imprime nella fronte del cittadino la marca del delinquente, ed anche per minime colpe, a persone eminenti per nascita e virtù, vittime d'infami calunnie, dovrà, dico, la storia dire, se tutti questi orrori sono leggi cristiane e permesse ne' costumi e nella religione del popolo greco?

“Apostolo dell'assolutismo, il governo russo che paventa il fantasma della libertà, come Bruto paventava quello della tirannide, non può per conseguenza essere amico, ma anzi nemico e lo fu sempre al popolo greco, mentre questi all'incontro ha sempre cordialmente e caldamente amato la libertà, ed a gloria e difesa versò eroicamente il sangue, per cui dai poeti e dagli storici è stato meritevolmente celebrato con degne lodi che lo hanno reso immortale in tutte le epoche ed in ogni dove. Oh! la Grecia tanto gloriosa e grande in ogni tempo, ed oggidì non lo è certamente meno, mettendo la mano nella parte che alberga il suo nobile cuore, ed ascoltandolo attualmente, non potrà assolutamente riconoscere negli imperatori russi verun protettore.

“Sapete, signori miei, quali sono le prove di religioso attaccamento che l'imperatore Nicolò ha date alla Grecia? Framille, permettetemi di citarne due o tre. L'imperatore

Nicolò inviò pochi anni addietro un ricco dono alle chiese greche, consistente in una quantità di spoglie mortali, dicendo che esse avevano appartenuto a certi santi russi; ma il periodico ateniese “*L’Esperance*” asserì allora che quelle erano le spoglie di una mezza dozzina di reprobì e malvagi moscoviti morti sotto il knut !.

“In quanto alle prove di attaccamento date dallo stesso imperatore alla nazionalità greca, vi sono le sue famose circolari emanate nel 1854 colle quali incoraggiava il glorioso movimento della Tessaglia e dell’Epiro; ma voi, o signori, ben dovute conoscere che quelle circolari furono micidialissime pei poveri greci. Esse furono dettate non coll’animo di giovare a quei sfortunati movimenti ma bensì a produrre in favore di chi le avea emanate, una diversione formidabile nella guerra già intrapresa contro la Turchia. Allorchè l’imperatore Nicolò pubblicava quelle nere circolari come fu che gli sfuggì dalla memoria il colloquio da essolui tenuto con Sir H. Seymour al quale avea affermato non voler permettere giammai l’estensione del Regno Greco? Ciò, signori, l’avrete con vostra sorpresa osservato nella confidenziale corrispondenza tra l’anzidetto illustre diplomatico (che non volle tener nelle mani i carboni accesi) ed i lord Russell e Clarendon, la quale corrispondenza, dopo presentata alla camera dei comuni e resa quindi di pubblico diritto, non venne punto contraddetta nè smentita dalla stampa di Pietroburgo.

“Ma quel neronico suo sentimento contrario alla emancipazione di tutta la nazione greca venne, o nobili

signori, dalla divina giustizia, non molto dopo, ricompensato! . . .

“ Havvi ancora alla memoria del popolo greco, altre prove di attaccamento ricevute per parte del governo correligionario, esse sono d'una epoca più rimota se volete, ma fra queste una merita che io ve ne faccia menzione poichè è la storia di un fatto orribile. Apparve nelle acque del Peloponneso un naviglio da guerra russo sventolante la bandiera d'alleanza conchiusa colla Porta verso il cadere del passato secolo. In quel tempo nella dolorosa circostanza di un movimento popolare intempestivamente incominciato, alcuni infelici greci insorti, disperando sottrarsi al furor de' mussulmani, gittaronsi in mare nuotando verso il legno moscovita e chiedendo rifugio.—Vana fiducia! e religione, e umanità, e leggi d'ospitalità tutto fu indarno implorato da quegli infelici! Respinti con violenza, percossi, rincacciati ne' flutti, in breve non furono più che cadaveri galleggianti!

“ Ma qualche russofilo, o signori, ve ne avrà parlato diversamente, avrà opposto a queste atrocità altri fatti più recenti per attenuare i primi, vi avrà forse parlato di Navarino, e del trattato d' Adrianopoli; nomi che formano la corda la più armoniosa del cuore cainico dei russofili. Ma or a voi è ben noto che questi schifosi vermi vogliono a tutta fossa rappresentare il *cristianissimo* governo russo quale amico del popolo greco, mentre fu e sarà sempre il suo naturale nemico.

“ Il fatto di Navarino, signori miei, non fu ispirato

alla Russia che dal suo solo interesse di distruggere una formidabile forza navale appartenente ad un suo vicino che essa ha sempre aggredito per impossessarsi di qualche sua provincia, e viceversa gli è stata sempre alleata quando questi s' accingeva a reprimere ogni movimento tendente a libertà da parte dei greci; dunque quel fatto di Navarino forma una eccezione della sua politica cosacca mai sempre religiosamente osservata contro l' emancipazione degli elleni. Di più questo fatto ebbe luogo sette anni dopo la più gloriosa ed ineguale guerra che la storia ricordi nei tempi moderni, e dopo trascorso tale periodo, durante il quale fu versato tanto sangue generoso, il diritto internazionale invitava il governo russo, come pure gli altri dell'Occidente, a por fine allo spargimento di sangue.—E perchè il moscovita non venne in soccorso della Grecia sin dal 1mo anno della memoranda rivoluzione, come fecero Francia ed Inghilterra, che se non subito almeno nel 3zo e 4to anno.—Ma quel selvaggio restò spettatore impassibile della inegual pugna, approvando, colla sua detestabile e traditrice indifferenza, gli oltraggi che riceveva la sua religione, le offese fatte all' onore delle famiglie, e gli eccidî, e l' inudita carneficina!

“ Il trattato poi d' Adrianopoli, di cui i russofilo vanno tanto superbi e menano tanto vanto, fu, signori miei, un nuovo misfatto aggiunto a danno dei poveri greci rimasti sudditi del sultano, imperocchè l'enorme somma di dieci milioni di franchi che la Porta in virtù di quel trattato obbligossi verso la Russia, in risarcimento delle spese

della guerra, venne forzosamente ripartita come tassa imposta a questi infelici sudditi di cui la *cristianissima* Russia si vantò pure allora protettrice. E non sapeva forse la *patrocinatrice* da quale miseranda fonte dovea scaturire quella ingente somma? Dicano i russofilo quale altro vantaggio produsse quel trattato da essi tanto celebrato?

“ Cesso, o signori, di narrarvi fatti lugubri e dolorosi, che tanto commuovono, pel loro tragico sviluppo, i vostri cuori nobili e sensibili, e che tanto annoiano i russofilo. Di questi esseri, indegni di calcare la terra, anche qui dentro qualcuno ardisce comparire; e credo che pure nel Paradiso se ne troverebbe intruso qualcheduno per funestare colla triste sua presenza la gioja degli angeli, e la pace delle anime beate!

“ Ma prima che io termini, permettetemi che dica due parole sull' origine de' russofilo, onde io possa, almeno spero, mitigare la dolorosa sensazione prodottavi dalla mia mesta e melancolica arringa.

“ La famigerata legione de' russofilo, ebbe principio all'epoca dell'arrivo di Menzikoff nella capitale dell'Oriente. Essa doveva per la sua formazione, e per le sue strategiche operazioni, dipendere dal comando immediato dell'imperatore Nicolò che lusingavasi per essa poter schiacciare l'Europa *anticristica* ed *eretica*, e sotto questi dispregevoli epiteti, e in questa deplorabile categoria erano compresi pure coloro che ricusavano di addossare la loro divisa. Se la ridetta legione avesse progredito di giorno in giorno, come essa sperava, io sono certo che

avrebbe emulato e sorpassato le famose gesta dei Basci-Buzuk, sotto gli ordini del generale Beatson nei Dardanelli, e fama immortale avrebbe lasciato di sè! Ma l'idolo di cotesta legione cadde come vetro infranto, ed essa ne risentì tale scossa che non progredì più oltre, anzi gravi sintomi diede di disorganizzazione. Vivente l'imperatore Nicolò suo duce supremo, essa era tanto baldanzosa che ogni affiliato predicava come profeta, arringava come un oratore, e la loro esaltazione era tanto febbrile che traboccava in follia. Sovente li udii dire che l'immagine di Dio veniva meno in confronto di quella del loro futuro capitano da essi chiamato Clemente e Pio, e se qualche volta io lor diceva: ma perchè “ non amate meglio il re Ottone “ che ha la bontà degli angeli, e l'innocenza della colomba, “ che mai la sua dolce voce non ordinò un delitto, e che “ per le sue virtù eletto venne a sovrano di un popolo “ glorioso? ” Sapete cosa mi rispondevano que' forsennati? “ Ad Ottone gli sputeremo in viso alla presenza “ dell'imperatore Nicolò, solo fra tutti i re degno di essere “ adorato; ” e furibondi d'ira sovente minacciarono di morte crudele chiunque osava ridere udendo queste loro fanfaluche.

“ Essi speravano di pasqua in pasqua incontrarsi col l'imperatore nel tempio di Santa Sofia, e colà darsi scambievolmente il bacio della fratellanza. Indi dovevano marciare contro Francia ed Inghilterra spargendo dovunque germi di libertà guidati dal novello Alessandro il Grande che avrebbe cavalcato un altro Bucefalo. Quattro



milioni d'infanteria, un milione e duecento mila di cavalleria, con diciassette mila pezzi d'artiglieria, era l'armata che sfidar dovea il mondo intiero! A tale imponente forza tutto doveva cedere! E la terra tremare dovea, il sole nascondersi dietro dense oscure nubi, ed i sovrani dell'universo, essi dicevano, cader dovevano prostrati a lui dinnanzi ed appena sarebbero ammessi a baciare la destra di quel supremo signore del mondo! *Risum teneatis amici?*..... Ah! ne ridete, o signori, udendo gli anedoti e le piacevolezze de' russofili. Essi hanno onorato il XIX secolo, ed i posterì che sentiranno parlare di loro, ne rideranno davvero.....

“Ma troppo ho abusato, o signori, del vostro compatimento ed è tempo ormai che da voi prenda congedo. Ma prima di fare ciò permettetemi che dica due parole circa la politica austriaca nella questione orientale. L'Austria, signori miei, non si potrà negare, avere essa assaissimo influito alla umiliazione della Russia nella memorabile contesa tra la libertà e la tirannia. L'Austria mercè i suoi trattati e convenzioni colla Prussia, colla Porta, e colle potenze occidentali ha giovato tanto nella questione in discorso, quanto se avesse mandato 100,000 soldati contro la Russia. Bisogna confessare questa verità, nè vale il dire che essa non abbia eseguito *ad literam* il trattato del 2 dicembre, dapoichè ne avea le sue buone ragioni più o meno giustificabili. Le sue rappresentanze alla Dieta di Frankfort, la sua attitudine nelle Conferenze di Vienna oltremodo ostile alla

preponderanza moscovita, assolvono l'Austria da ogni imputazione.

“ Il barone di Hess, dall'alto di un monte della Transilvania col suo minacciante dito fece indietreggiare vergognosamente dai Principati Danubiani, il principe Paskiewitch assieme col suo formidabile esercito. E l'imperatore d'Austria sedendo un giorno in un congresso europeo, assieme colla regina della Gran Brettagna e l'imperatore dei Francesi, ha ogni diritto di essere nominato da questi ultimi sincero e potente loro alleato nella causa della civiltà contro la barbarie. (Clarità e piena approvazione).

“ Frattanto, o signori, io vi lascio il più cordiale addio. Domani a quest'ora solcherò le onde dell'Adriatico, e rispettosamente anche da lungi vi saluterò con fratellevole memoria.

“ Un presentimento in questo istante dicemi che non mi sarà più dato rivedervi in questo mondo, e tal pensiero d'eterna separazione, nel congedarmi da voi, mi scuote e mi commuove d'insolita emozione. Accettate i voti del mio cuore che vi augura tutti quei beni che potranno rendervi felici in seno alle vostre famiglie, e se nel volume delle sorti è scritto di mai più rivederci, porterò di voi grata ed affettuosa memoria. Voi lo meritate essendo uomini distinti sulla terra, per talenti e virtù, e dovunque mi condurrà il destino divulgherò con doverosi accenti, quante prerogative ho potuto in voi scorgere.

“ Oh ! quanto bramerei di rivedervi un'altra volta, ed in tempi ed auspici più felici, quando, rotte le catene che avviliscono tanti nobili popoli, le nostre destre stringersi potessero libere, poichè l'uomo grande è conscio di sua grandezza quando vede a sè d'intorno trionfare la libertà. Ma se questa speranza non sarà avverata, possa almen rivedervi in quell'altra esistenza, nella quale coloro che in questa terra hanno lealmente e con disinteresse rinfacciato e ributtato il dispotismo, il fanatismo ed i pregiudizi, e che soffrirono e morirono per questo nobile scopo, hanno diritto a sperare condegna stanza. Se è lecito aspirare a questo bene, a chi mai è più giustamente dovuto se non a coloro che ubbidirono alla volontà di quel Sublime Legislatore che predicò l'uguaglianza e la libertà degli uomini, praticò l'abnegazione, e morì pel santo principio dell'umanità redenta? Voi uomini d'ingegno e di feconde labbra, difendete sempre il debole oppresso contro il forte e prepotente; condannate ovunque e sempre i fanatici, i superstiziosi, gli ignoranti, e i nemici di ogni incivilimento, che vorrebbero perenne sulla terra il cosacco dispotismo; condannate quei che odiano acerbamente i loro simili, non appartenenti al loro rito, non nascenti dalla loro schiatta, e che furono mai sempre la causa delle umane discordie e sventure!

“ Oh ! quante vittime non hanno essi gettato nello squallore e nell'abisso! vedovi talami pe' proscritti mariti, orfani figli pe' padri uccisi, famiglie erranti in estranea terra, odio mortale ne' cittadini, or divisi, e

guardandosi biechi perchè nemici; popoli oppressi, frementi, e di giusto sdegno accesi!

“ Or che ho finito di toccare argomenti di seria riflessione, mi sia permesso, Dr Alessandro (\*), di dirigerle una preghiera. Ecco lì seduto il dolce nostro amico signor *Ungaro* (†) che, in questo suolo, vive peregrino illustre, e come tale caro deve essere agli occhi di Dio, come il divin Platone disse. Il vostro ipocratico braccio mai non l'abbandoni in queste nefaste giornate, funestate dal colera. A questo giovine è madre amorosissima la più virtuosa donna che albergò mai sulla terra!

“ Oh! quante volte, o Cavaliere, io ebbi l'onore di vederla, mentre dalle colline di Orsova rispettoso la salutava quando Ella lungi assisa all'ombra di un cipresso, vestita a lutto, e con le chiome sciolte, piangeva le proprie disavventure!

“ Colui che in prevaricazione delle leggi sì divine che umane, sì morali che naturali, colui dico che fu la causa di tale sua acerba sorte, dovrà renderne conto alla storia, ed a quel supremo tribunale ovè il cielo presiede!

“ Quando in quel tremendo giorno verrà aperto il processo accusatore del carnefice dell'UNGHERIA, questa prode ed incomparabile madre presenterassi a quell'altare; e gli angeli e le anime elette, saran comprese dal più religioso tremore, all'udire i lamenti che usciranno dalle nobili labbra dell'invitta ed inclita donna! L'esecrando di

(\*) Guardando il Cavaliere Guracuchi.

(†) Mostrando il Signor Ongaro.

mente e raggiunse il massimo grado dello splendore, nobilmente accompagnata dalla serenità del cielo e degli elementi, che parean salutassero la più nobile delle feste! La luna splendea superbamente, facendo marce di perlustrazione sui movimenti di due russofilo che versavano sterile pianto, nelle domestiche pareti, deplorando amaramente il termine delle impure loro speranze, e dei miserabilissimi loro sogni.

Con soddisfazione vidi comparire in quella notte di pubblica festività, una signora greca appartenente ad onesta e degna famiglia dell' arcipelago, e sposa ad un negoziante elleno residente in Malta.

Essa virtuosa e liberale, come tutte le mie connazionali, rispettosamente offriva le sue congratulazioni, alla vittoriosa e sublime Dea, innanzi al sacrosanto suo altare.

Vidi in quella memorabilissima notte nella piazza S. Giorgio, un imponente numero di distinte e nobili signore del paese, le quali adorne di fiori e di preziose gemme, vennero ad offrire i loro omaggi innanzi al santuario della più gloriosa delle umane festività, degna veramente di perenne memoria e celebrità. Esse resero colla loro presenza, più bella e più magnifica quella pubblica manifestazione, riescita superiore ad ogni aspettativa e descrizione.

Con grande mio piacere vidi pure in quella piazza, l' ottimo mio amico, virtuoso e nobile cittadino maltese, Stefano Eynaad, che pria titubante per tanti palpiti, ansie e speranze, sulle sorti delle armi liberali, ne era in quella indimenticabile notte, nobilmente guiderdonato per lo splendido successo da esse ottenuto; e sul volto raggianti di gioia gli si scorgeva l' ebbrezza ond' egli era animato.

Non per vano fasto, ma per esultanza, comparve vestito elegantemente, adorno di auree catene, e di brillanti di raro pregio che fregiavangli il petto e le mani, ed assistea insieme co' suoi dilette figli, a quella patria festività.

Debbo a questo signore onori e pulitezze, che hanno con sè tutto il merito della spontaneità, gli debbo quindi stima leale e gratitudine eterna.

Niente meno potrei dire per Giuliano Speranza, nobile e virtuoso cittadino maltese, e parente dell'eccellente Dr Gaetano Speranza, amico della mia famiglia.

In tale lieta circostanza, dell'immortale trionfo della libertà, questi due signori cingendo alla lor fronte civici e nobilissimi allori, resero il più pregevole uffizio alla loro bella patria, preparando alla stessa la festa di quella Dea, che fu universalmente salutata, e splendidamente celebrata, con dimostrazioni del più vivo entusiasmo da tutti gli abitanti della capitale.

Non una città secondaria, non un piccol villaggio tralasciò di dare a sua volta simili pruove di allegrezza, che non poco onorarono l'intero paese.

Esprimo un sentimento di profonda stima ai signori maltesi, inglesi ed italiani, soci del Casino S. Giorgio, per quell'amichevole e cordiale riguardo con che mi onoravano, ogni quando mi vedevano nella loro eccellente società. In particolare modo esprimo questo sentimento all'integerrimo giudice dottor Bruno; onore e giustizia è nella sua pubblica vita, candore e probità nella sua vita privata; ecco le rare virtù che l'adornano nella sua mortale carriera. Mi protesto sensibile e riconoscente a' nobili signori Rev. Lowndes e F. Galletly, degni figli dell'eroica nazione britannica, per l'antica ed esistente amicizia che essi sentono per la mia famiglia. Esprimo ben volentieri il sentimento

Non si potrà contendere che sir Bulwer non avesse nell'animo il sentimento di laudare colle sue parole il valore dell'esercito inglese; poichè ciò evidentemente si scorge dalle ultime sue espressioni, che luminosamente addimostrano essere egli stato penetrato da questo nobile scopo. Ma chi potrà negare d'altronde che Sir Lytton col precipitato suo modo di esprimersi, ben avaro onore rendea all'intrepidezza del prode esercito della grande sua patria, non soggiungendo egli in quell'occasione, che il magnanimo ed illustre defunto Lord Raglan, anche con quella poca forza che disponeva in Alma, sarebbe stato capace di prendere per l'orecchio il famoso ammiraglio e generale Menzikoff, e l'avrebbe mandato a fare la seconda visita al Sultano, ove quell'altero principe moscovita non avesse precipitosamente abbandonato la sua posizione su quelle colline, e battuto vergognosamente la ritirata?

Perchè l'oratore, volendo in quel banchetto rinfacciare le riprovevolissime ed infami accuse e calunnie, che i nemici del nome inglese fanno al suo onor militare, non disse invece che l'armata britannica ad Alma, ad Inkerman e nell'espugnazione di Sevastopoli, spiegò valore ed eroismo confrontabile con quello degli antichi eroi Elleni, addimostrato in Salamina e nelle Termopile?

Perchè egli non disse ancora, che se gli inglesi fossero stati in numero di 125 mila uomini, e non di venticinque soltanto, quali essi erano, avrebbero preso da bel principio in un col Menzikoff, anche due Sevastopoli se vi fossero, con tutti i suoi Redan?

Sir Bulwer Lytton quindi, ammettere doveva in fine che l'armata inglese, nella invasa Russia, coll'indicibile coraggio, e coll'abnegazione di cui fu fatta segno, si è resa non solo superiore d'ogni attacco, ma superiore ben anche d'ogni umana lode, e di profonda ammirazione non meno!

MALTA, 12 Novembrè

UN GRECO.

ERRATA CORRIGE.

A pagina 22 ultima linea, in vece di civiltà si legga libertà.